

## Ciampi: "Il Senatur fa molti danni basta offese alla Costituzione"

*di Massimo Giannini*

«Bossi? Fa danni, fa molti danni...». L'ultima esternazione del Senatur, l'irresponsabile chiamata alle armi per «milioni di italiani» che dovrebbero «liberare l'Italia» dalla sinistra, lo ha amareggiato, ma non sorpreso. Carlo Azeglio Ciampi conosce Bossi e le sue insidiose sparate ai limiti dell'eversione da molti anni. «Le prime schermaglie risalgono al 1993, quando fui presidente del Consiglio la prima volta», ricorda l'ex capo dello Stato. Allora il capo padano, in un'intervista al Corriere della Sera che gli costò la denuncia per vilipendio delle istituzioni, tuonò: «Fermeremo Scalfaro, il Rasputin del Quirinale, e cacciamo Ciampi». Da allora, i rapporti istituzionali, e anche personali, sono sempre stati assai tesi.

Durante i lavori sulla riforma costituzionale voluta dal Polo nella scorsa legislatura, il Carroccio e il suo leader hanno accusato più volte l'uomo del Colle. In più di un'occasione si è creato un incidente istituzionale, come quando Bossi contestò a viso aperto a Ciampi «di interferire con il lavoro del Parlamento». Alla vigilia del referendum confermativo, nel giugno 2006, Ciampi annunciò il suo no, e Bossi, spalleggiando Maroni, non andò per il sottile: «Ciampi ha 86 anni, è un conservatore...».

«Ma io ora non voglio polemizzare», aggiunge il presidente emerito. Adesso che ha lasciato i suoi incarichi istituzionali, è sempre restio a entrare a piedi uniti nella contesa politica. «Anche perché - aggiunge - mi sembra che a Bossi abbiano già risposto e stiano rispondendo in tanti, a partire dalle alte cariche dello Stato». Il riferimento è ai dirigenti del Partito democratico, Veltroni in testa, e soprattutto a Fausto Bertinotti. «A questo punto non voglio rialimentare proprio io lo scontro», dice Ciampi. Uno scontro che si è fatto sempre più aspro, soprattutto durante il settennato al Quirinale, quando Bossi era ministro delle Riforme del governo Berlusconi, e non rinunciava per nessuna ragione al mondo alla sua battaglia per la secessione, poi appena sfumata in «devolution». Non lesinava le bordate contro «Roma ladrona», non risparmiava le stroncature contro la Costituzione repubblicana, non perdeva occasione per calpestare il tricolore e per irridere all'inno di Mameli. Un «patrimonio» ideale e culturale che invece Ciampi, proprio in quegli stessi anni, stava valorizzando e rianimando, nel cuore e nella testa degli italiani.

Per questo, oggi, l'ex presidente non è meravigliato per l'ultimo affondo del leader leghista. Non vuole replicargli a viso aperto: «Quello che avevo da dirgli - aggiunge adesso - gliel'ho già detto quand'ero sul Colle, negli incontri privati e nelle comunicazioni ufficiali. Non ho cambiato idea». Ma una cosa la aggiunge: «Quello che è certo, è che Bossi ha fatto e sta facendo danni». Molti danni, molti strappi al tessuto civile e ai valori repubblicani di questo Paese. E non ci sta più, Ciampi, a giustificare tutto, come ha sempre fatto Berlusconi e come adesso hanno cominciato a fare anche gli altri alleati della Casa delle Libertà, «perché Bossi è così, si sa, ma poi resta un politico serio e responsabile».

«Oggi lo possiamo dire - osserva Ciampi - Bossi sta esagerando». E va fermato. Giusta la richiesta di affrontare la questione in un dibattito parlamentare. Ancora più giusto il richiamo alla difesa della Costituzione e dei suoi principi che, proprio nelle stesse ore in cui il Senatur pronunciava il suo inno alla «lotta di liberazione», è arrivato dai più importanti costituzionalisti e intellettuali italiani, a partire da Gustavo Zagrebelsky. «Lo sapete quanto mi sta a cuore questo tema - ripete adesso l'ex Capo dello Stato - la Costituzione è stata e resta la mia Bibbia civile». Per questo va difesa, nei suoi valori essenziali. «La si può cambiare - aggiunge Ciampi - ma senza stravolgerla». E soprattutto senza «atti di forza o di rottura». «Capisco che oggi è diventato quasi

uno slogan retorico, e capisco che purtroppo non si vedono le condizioni politiche per farlo, ma la Costituzione andrebbe cambiata con il dialogo bipartisan, con il consenso di tutti. resto convinto che, così com'è stato un errore la riforma varata dall'Ulivo sul Titolo V, è stato un analogo errore la riforma imposta dal Polo nella scorsa legislatura, che poi ha portato al referendum confermativo.

Non si può andare avanti così: la Costituzione è la casa di tutti gli italiani, non può diventare uno strumento di lotta politica tra i poli».

Anche per questo è il momento di lanciare un altolà a Bossi, che proprio sulla Costituzione continua ad assestare i suoi colpi più violenti. Ciampi, per ora, lascia che ad arginare il Senaturo siano le alte cariche dello Stato, e i leader della maggioranza. Ma non mancherà neanche a lui l'occasione per dire in maniera più ferma ed esplicita cosa pensa, di questa nuova offensiva leghista. «Nei prossimi giorni interverrò a un programma di Raisat, proprio sulla Costituzione, insieme agli altri ex presidenti, da Scalfaro a Cossiga. Lì dirò in modo più chiaro quello che penso». Per il momento, si limita a ribadire un semplice, ma inequivocabile concetto: «Bossi sta esagerando: ha fatto e continua a fare molti, molti danni». Detto da Ciampi, non è poco.